

Intuizione e razionalità, ma anche aspirazioni ideali e scelte radicali

Ho apprezzato la riflessione di Maria Antonietta Di Mauro: per il suo registro colloquiale, la linearità sintattica, lo stile scandito da una pacata conversazione che include i punti di vista degli ipotetici interlocutori. Condivido l'affermazione conclusiva in cui sostiene che *“la nostra corteccia cerebrale può permettere a ognuno di noi la razionalità più rigorosa e l'intuizione più profonda, senza escludere la loro integrazione”*.

Non oso contraddire la sua professione di fede nell'*intuizione religiosa*, che, nel suo caso, è appagata dalla *rivelazione cristiana*. Né mi permetto di obiettare al *bisogno di senso* di cui ogni essere umano sente la necessità per dare un significato compiuto e convincente alla propria esistenza. La specie umana infatti è, nella sua unicità, composta da individui che **non possono vivere il mondo senza abitarlo con le proprie rappresentazioni**: quelle, per intenderci, che tentano di dare una risposta al perché della morte; al perché della perenne lotta tra il bene e il male; al perché della insopprimibile contrapposizione tra ciò che è giusto e ciò che è immorale. Ognuno risponde a questi esiziali interrogativi appellandosi a valori e principi che orientano e motivano le proprie azioni. C'è chi ritiene di aver trovato e fissato una volta per tutte le norme etiche di comportamento che lo guidano quotidianamente, e chi invece osa dubitare delle dogmatiche certezze scolpite nei libri sacri. Come fa nella esegesi biblica del sua ultima pubblicazione il compianto Roberto Calasso, *Il libro di tutti i libri* (Adelphi, 2019)

Nei campi di sterminio, davanti alle incommensurabili proporzioni della malvagità e alla insondabile dimensione della disumanità nazista, molti si chiesero se Dio esistesse. E, se mai fosse esistito, perché consentiva ciò che stava accadendo nei lager. Primo Levi non trovò risposte esaustive a ciò che aveva vissuto ad Auschwitz, ma ebbe la forza e la lucidità di raccontarlo laicamente, costruendo per la sua generazione una **segnaletica di indicatori sociali e culturali** per comprendere un fenomeno tragicamente inedito. Con i suoi scritti fornì quindi ai posteri le categorie interpretative per individuare, prevenire e neutralizzare in futuro le dinamiche di eventi che, pur non presentandosi nelle stesse forme, tendono ad apparire storicamente simili.

La mia percezione della realtà è affine alla sensibilità emotiva e alla esplorazione cognitiva di un non credente come Primo Levi. Più che alle rivelazioni, mi affido attualmente all'analisi comparata di scuole di pensiero filosofiche complementari da cui poter trarre validi insegnamenti, come si può istruttivamente apprendere dalla disamina compiuta da Vito Mancuso nel suo ultimo libro, *I quattro maestri* (Garzanti, 2020). I quattro maestri annunciati nel titolo sono: Socrate (l'educatore); Confucio (il politico); Buddha (il medico); Gesù (il profeta). Pur nella specificità del contesto di appartenenza, ognuno di loro, grazie all'originalità delle proprie osservazioni, ha dato un contributo alla configurazione di un atteggiamento mentale predisposto al raggiungimento di un equilibrio interiore e alla realizzazione del bene comune.

Sull'integrazione delle loro concezioni di vita è possibile agire costruttivamente per l'acquisizione di traguardi condivisi che si pongono l'obiettivo di affrontare e tentare di risolvere problemi epocali. Come per esempio quello relativo all'ambiente, su cui papa Francesco ha formulato un'articolata visione con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* (2015). In seguito alla insistente trattazione di questo tema, nell'ultimo decennio si è finalmente diffusa la sensazione che il prelievo indiscriminato di materie prime per la produzione di energia non può più essere arbitrariamente protratto nel tempo. Infatti, la costante e incontrollata crescita della produzione di energia, grazie alla quale viene fabbricata una illimitata quantità di mezzi e beni a disposizione di una comunità mondiale di oltre sette miliardi di individui, sta compromettendo le complesse **leggi di compensazione** che regolano la sofisticata e fragile convivenza di piante, animali e umani sul nostro pianeta.

Manca tuttavia la consapevolezza sull'**insostenibilità del nostro modello di produzione e consumo**, che, puntando sullo scellerato sfruttamento dei combustibili fossili, ha alterato il processo di fotosintesi che tiene in vita le piante e, di conseguenza, il genere umano. L'energia ottenuta bruciando carbone, gas e petrolio ha fatto crescere la radiazione infrarossa, creando così un effetto serra che ha trasformato l'involucro protettivo dell'atmosfera in una fetida cappa di

veleni. Ciò di cui non si è adeguatamente consapevoli è che l'eccesso di anidride carbonica dispersa nei nostri cieli restringe il **margine di vivibilità sulla Terra** a un risicato scarto di 2° centigradi, oltre il quale le catastrofi sarebbero superiori alle disponibilità di prevenirle e l'estinzione della specie avrebbe un orizzonte temporale di poche generazioni. Questa non è l'opinione di inguaribili e apocalittici fatalisti, bensì l'allarme lanciato da studiosi che da decenni argomentano i propri ragionamenti sulla base di affidabili monitoraggi effettuati dagli scienziati sui flussi energetici nell'atmosfera, sull'assorbimento di biossido di carbonio negli oceani e nelle foreste, sul grado di permeabilità dei suoli.

I rimedi non sono dunque di natura tecnica, ma vincolati a una **visione opposta al concetto di antropocentrismo** , che, abbinato al mito prometeico della subordinazione della natura ai discutibili traguardi del progresso, ha finora concepito le risorse energetiche come una inesauribile scorta da saccheggiare. In altre parole: è improrogabilmente necessario e urgente delineare un **orizzonte culturale** fondato sull' **incompatibilità** dell'attuale velocità di sperpero, che, mantenendo alto un vorace livello di consumo, non favorisce la **misurazione del tenore vita** secondo i parametri qualitativi dell' **equilibrio ecosistemico** , da cui dipende l' **osmotico scambio di benessere** tra i territori e i rispettivi insediamenti.

In mancanza di una coerente e conseguente strategia ecologica i buoni propositi vanno perciò a infrangersi contro comportamenti e abitudini sociali inveterati, come dimostrano i dati relativi alla situazione italiana. Dove il possesso di auto per famiglia è il più alto d'Europa e un parco macchine obsoleto emette mediamente 135 grammi di smog per ogni chilometro percorso. È un umiliante primato, che si somma all'altro poco invidiabile record dell'impiego di energia nei trasporti, che supera persino il quantitativo di energia utilizzato dall'industria. A questo sconcertante dato si aggiunge la diminuzione della percentuale di energia elettrica ricavata da fonti rinnovabili, che è passata dal 38,6% del 2014 al 35,9% del 2019. Con l'aggravante che, non fabbricando più pannelli fotovoltaici, siamo costretti a importarli.

Con queste concrete e impietose analisi deve misurarsi la fattibilità delle nostre dichiarazioni programmatiche, nonché la possibilità di attuazione dell'agenda 2030 dell'Onu: *PERSONE, PIANETA, PROSPERITÀ, PACE, COLLABORAZIONE* , cui fa idealmente riferimento Maria Antonietta Di Mauro. Abbiamo la tecnologia per invertire la rotta autolesionista del maltrattamento del territorio. Abbiamo ormai raggiunto la convinzione di una tenace opposizione allo spreco. Ciò che manca è la forza di contrastare lo sfruttamento capitalistico delle risorse naturali e umane. Chi punta ciecamente al profitto non potrà mai avere a cuore la salvaguardia dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Di conseguenza, se non viene fermato dall'indignazione popolare e da adeguati interventi legislativi, continuerà impunemente a farlo.

La lotta di classe non è scomparsa. È stata bensì attenuata, oscurata, occultata la percezione dello scontro di classe che, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, non può tuttavia che essere radicale e intransigente, perché dal suo esito dipendono gli equilibri del pianeta e la qualità della vita delle prossime generazioni.

6/9/2021

Michele Crudo